

ATTI DI INDIRIZZO

Mozione:

La Camera,

premessi che:

secondo stime dell'organizzazione mondiale della sanità, 130 milioni di donne e di bambine hanno subito mutilazioni genitali negli ultimi anni, anche se le cifre reali sono probabilmente molto più elevate, e ogni anno almeno due milioni di bambine sono ancora vittime di questa pratica tradizionale;

in almeno 28 Paesi la pratica delle mutilazioni genitali è ancora la normalità, e il fenomeno colpisce ora, attraverso l'emigrazione, anche l'Europa, gli Usa, il Canada, l'Australia. Solo nell'Unione europea si ritiene che circa 180.000 bambine, ragazze e giovani donne, siano state mutilate o rischino di esserlo;

l'infibulazione è già vietata in diversi Paesi europei, e numerose sono state le condanne internazionali contro questa pratica, come quelle venute dal Consiglio d'Europa e delle Nazioni Unite;

nella quarta Conferenza mondiale delle Nazioni unite sulle donne di Pechino del 1995. È stata adottata una piattaforma di azione nella quale la lotta alle mutilazioni genitali femminili è stata indicata fra le iniziative contro la violenza sulle donne che devono essere intraprese dai vari Governi nazionali;

il 13 marzo 2002 il Parlamento europeo, vista la relazione della Commissione per i diritti della donna e le pari opportunità e sentito il parere della Commissione per le libertà e i diritti dei cittadini, la giustizia e gli affari interni, ha approvato una risoluzione sulle « Donne e il fondamentalismo »: il documento ha sottolineato che, nel corso della storia fino ai nostri giorni, le donne sono state e sono una delle principali vittime dei fondamen-

talismi religiosi, denunciando tra le altre violazioni, punizioni e attentati contro l'integrità fisica e la vita delle donne, soprattutto il ricorso a pratiche culturali e tradizionali quali le mutilazioni genitali come la clitoridectomia e l'infibulazione;

nell'Unione europea nessun sistema politico e nessun movimento religioso può essere al di sopra del rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo e delle libertà democratiche e non sarà mai ammessa alcuna violazione dei diritti umani; i diritti della donna, sanciti dai trattati e dalle convenzioni, internazionali, non possono quindi essere limitati né trasgrediti con il pretesto di interpretazioni religiose, tradizioni culturali, costumi o legislazioni;

il Parlamento europeo, nel denunciare il ricorso alle pratiche di mutilazioni genitali nell'Unione europea ha invitato gli Stati membri a prevedere concrete misure preventive e ad adottare una legislazione contro qualsiasi atto che ponga in pericolo l'integrità psicofisica e la salute della donna;

il 10 dicembre 2002, in occasione della giornata mondiale dei diritti umani, che ricorre ogni anno il 10 dicembre, è stata lanciata a Bruxelles una campagna mondiale contro le mutilazioni genitali femminili, di cui sono vittime nel mondo 130 milioni di donne e bambine;

l'obiettivo dichiarato di questa campagna, appoggiata da diverse organizzazioni non governative europee e dei Paesi in via di sviluppo, è quello di sradicare definitivamente su tutto il pianeta queste violazioni gravissime dei diritti fondamentali e dell'integrità delle donne entro 15 anni;

nel nostro Paese il fenomeno è ben presente ma sostanzialmente ancora clandestino e sommerso, e la non conoscenza della questione unita ad una sorta di accettazione passiva di un « costume » straniero e l'inesistenza di una figura autonoma di reato non esplicitamente previsto nella legislazione italiana, può contribuire a spiegare l'assenza di segnala-

zioni e/o denunce a parte di medici, pediatri, operatori scolastici così come da parte di quei genitori che cominciano ad avere dubbi e a rifiutare le mutilazioni per le proprie figlie;

all'interno del dipartimento per le pari opportunità ha operato, dal 1999 fino alla primavera del 2001, la Commissione per la definizione delle linee essenziali del progetto nazionale contro le mutilazioni genitali femminili, poi sciolta nell'ambito di una riorganizzazione generale al momento dell'insediamento di questo Governo;

le campagne di informazione costituiscono la base indispensabile per un corretto approccio alla problematica delle mutilazioni genitali femminili e favorire così lo spontaneo abbandono di tali pratiche;

L'attività di sensibilizzazione deve essere affrontata a vari livelli istituzionali, in modo da coinvolgere, anche nell'ambito delle amministrazioni locali, il sistema sanitario, il sistema sociale e quello educativo e scolastico;

impegna il Governo:

a riconoscere il diritto di asilo per le donne fuggite dai propri Paesi, perché minacciate di mutilazione;

a condizionare la nostra politica estera, modulandola anche sulla base del rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo e della donna da parte dei Paesi stranieri, e ad adoperarsi sul piano internazionale, intervenendo sugli accordi economici e commerciali, in modo che i Governi dei Paesi terzi (con cui si sono conclusi tali accordi) siano costretti a riconoscere i diritti umani e i diritti delle donne;

a rafforzare non solo l'azione centrale, ma anche a dare linee d'intervento e supporto alle regioni e ad agire con la Conferenza Stato-regioni e le amministrazioni locali per affrontare adeguatamente questo grave problema nelle sue implicazioni, di carattere giuridico sia di carattere culturale;

ad istituire una nuova Commissione che, in base al lavoro sia svolto dalla precedente, e insieme alle altre amministrazioni dello Stato competenti, elabori un progetto di intervento per contrastare le pratiche di mutilazioni genitali femminili;

a prevedere capillari programmi di istruzione, formazione e sensibilizzazione rivolti agli operatori sanitari, assistenti sociali e insegnanti, attivando altresì tutti quegli interventi necessari di assistenza, sostegno e tutela delle vittime di questa pratica;

ad attuare un lavoro di monitoraggio articolato con l'aiuto delle regioni e della Conferenza Stato-Regioni, al fine di individuare quali e quante siano in Italia le comunità e le situazioni a rischio, intervenendo con l'aiuto indispensabile delle associazioni delle donne immigrate e le organizzazioni non governative che operano su questo drammatico problema, anche attraverso una adeguata campagna di informazione.

(1-00167) « Cima, Zanella, Boato, Pecoraro Scanio, Bulgarelli, Cento, Lion ».

Risoluzioni in Commissione:

La VI Commissione,

premesso che l'articolo 62, comma 1, lettera a), della legge 27 dicembre 2002, n. 289 (legge finanziaria 2003) dispone che, al fine di assicurare una corretta applicazione delle disposizioni in materia di agevolazioni per gli investimenti nelle aree svantaggiate di cui all'articolo 8 della legge n. 388 del 2000, i soggetti che hanno conseguito il diritto al contributo comunicano all'Agenzia delle entrate, a pena di decadenza, non oltre il 28 febbraio 2003, i dati occorrenti per la ricognizione degli investimenti effet-

tuati, sulla base di apposito modello di comunicazione approvato con provvedimento del direttore dell'Agenzia;

considerato come nell'attuazione della disciplina testè richiamata si siano registrati sensibili ritardi, e rilevato il ristretto arco temporale intercorso tra la pubblicazione del modello di comunicazione dei dati da fornire all'Agenzia delle entrate ed il termine di scadenza per l'invio del modello medesimo da parte dei soggetti che hanno conseguito il diritto al contributo;

considerato altresì come le modalità telematiche di invio del modello di comunicazione abbiano fatto riscontrare marcate inefficienze nel funzionamento del sistema che non hanno consentito un corretto invio dei dati richiesti entro il termine previsto

impegna il Governo

ad adottare tempestivamente un'iniziativa normativa, diretta a prorogare per un breve periodo il termine per l'invio all'Agenzia delle entrate del modello di comunicazione concernente la ricognizione degli investimenti effettuati dai soggetti i quali, ai sensi del citato articolo 62, comma 1, lettera *a*), hanno conseguito il diritto al contributo anteriormente alla data dell'8 luglio 2002.

(7-00217) « Lettieri, Benvenuto, Molinari ».

La XIII Commissione,

premessi che a far tempo dall'aprile 2005 scadrà il periodo transitorio previsto dal decreto del Ministro delle politiche agricole del 16 novembre 2000, durante il quale i produttori di A.B.M possono fregiarsi sulla confezione delle parole « Balsamico » e « Modena »;

la situazione che verrà a determinarsi creerà grossi problemi ai produttori

di aceto balsamico di Modena e, conseguentemente, danni economici all'economia modenese;

è pertanto indispensabile ricercare ogni possibile soluzione per superare il problema attraverso un'azione concertata fra ministero delle politiche agricole — regione Emilia-Romagna, provincia di Modena, camera di commercio ed enti locali:

impegna il Governo

ad attivare i percorsi previsti in base alle normative vigenti per ottenere da parte della Comunità europea il riconoscimento I.G.P del prodotto tipico modenese « A.B.M. Aceto Balsamico di Modena ».

(7-00216) « Rava, Manzini, Santagata, Marcora ».

* * *

ATTI DI CONTROLLO

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Interpellanze urgenti
(ex articolo 138-bis del regolamento):

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro delle comunicazioni, per sapere — premesso che:

che la vicenda relativa alle dimissioni dei componenti del CdA della RAI Baldassarre e Albertoni e gli interventi precedenti e successivi di membri del Governo hanno posto gravi interrogativi in ordine all'autonomia dell'azienda ed ai tentativi di interferenza in competenze di altre autorità istituzionali;

che secondo notizie di stampa si sarebbero tenute sull'oggetto riunioni presiedute dallo stesso presidente del Consiglio, cui fanno notoriamente capo le reti